

Gianluca Drigo

Università degli Studi Roma Tre | gdrigo@uniroma3.it

KEYWORDS

macchina; accampamento; Terzo Reich; Seebad Prora; campeggio *Hitlerjugend*

ABSTRACT

Questo paper intende analizzare l'ambiguo rapporto con la modernità degli spazi delle vacanze del Terzo Reich. Kraft durch Freude (KdF) e Hitlerjugend, le due grandi organizzazioni naziste dedite alla normativizzazione del tempo libero dei sudditi del Reich, furono infatti protagoniste di esperienze progettuali caratterizzate da concezioni opposte della modernità. In particolare, dal *resort* marittimo di Seebad Prora della KdF e dal *layout* ideale del campeggio consigliato dai manuali ufficiali della gioventù hitleriana sembrano emergere due modelli architettonici radicalmente contrapposti: la macchina e l'accampamento. L'analisi e il confronto fra queste due figure diventerà l'occasione per indagare la complessità dell'ecosistema spaziale totalitario analizzandone l'approccio bifronte verso la modernità, lo strutturale legame con il regime e la percezione contemporanea del suo *difficult heritage*, tentando di far decadere alcuni pregiudizi ed eccessive semplificazioni riguardo la progettualità della Germania nazista.

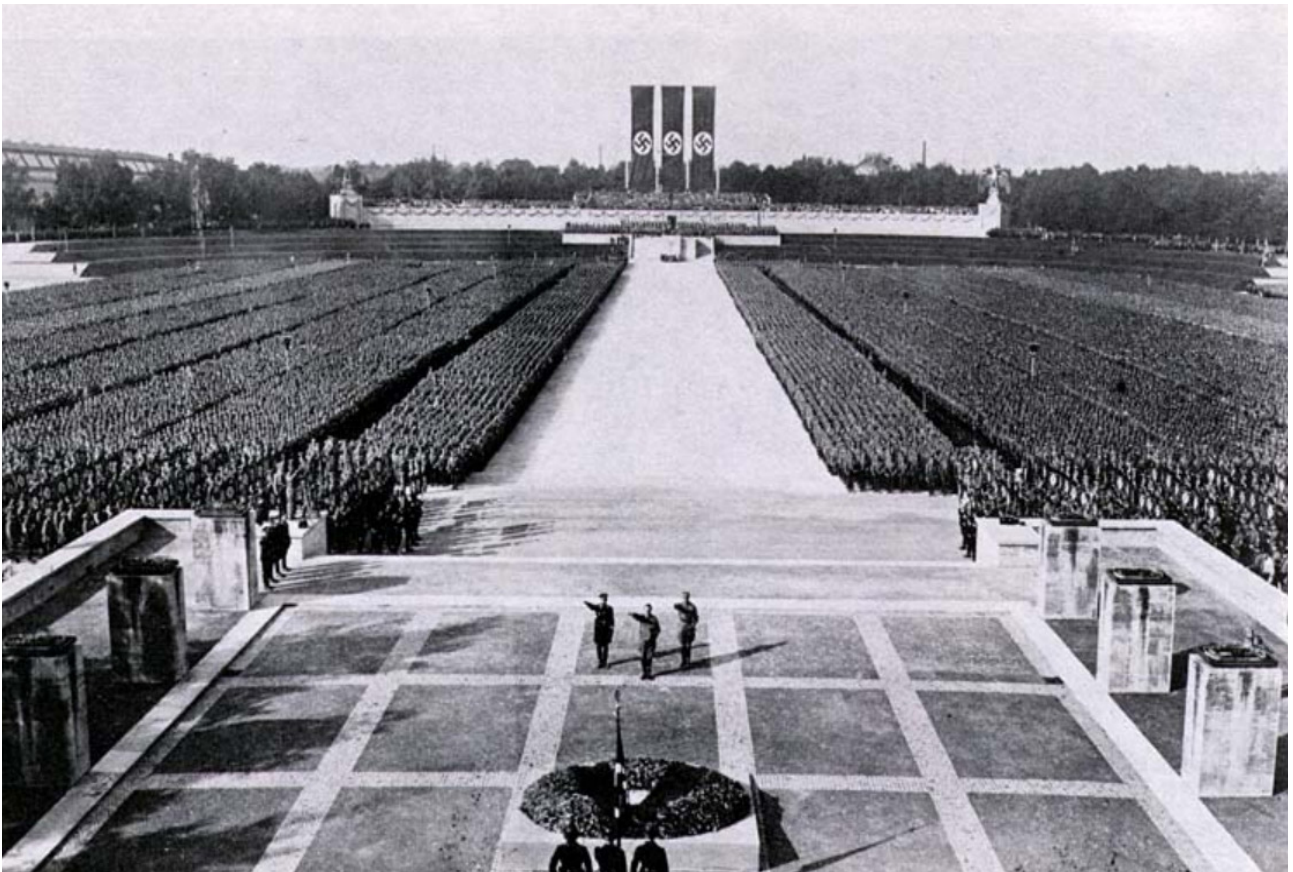
English metadata at the end of the file

La macchina e l'accampamento: La progettualità bifronte degli spazi delle vacanze del Terzo Reich

Therefore it is a fallacy to regard enlightenment and romanticism as subsequent phases (as in the common periodization of philosophy and arts); rather, they represented simultaneous, opposing attitudes towards modernity inseparable like the two sides of a coin. Since then at times a modernistic, at times an anti-modernistic Zeitgeist has prevailed but both of them have always been present at the same time, often mixed in ambiguous ways.¹

L'ECOSISTEMA SPAZIALE DEL TERZO REICH

Le tracce delle architetture naziste sono forse tra le più eloquenti testimonianze di una delle pagine più cupe della Storia europea. Le reliquie architettoniche del nazionalsocialismo, tuttavia, oltre che di monito e di ammonimento, risultano essere di estremo interesse per comprendere l'inscindibile unione che legò il regime hitleriano con la propria produzione architettonica e, al contempo, per fare sgretolare alcuni radicati pregiudizi circa il ruolo del moderno. Conviene tuttavia spendere alcune parole circa le peculiari caratteristiche che connotano l'ecosistema spaziale nazionalsocialista. Se analizzata attraverso categorie eccessivamente semplificanti (come, per esempio, quella dello stile) la produzione architettonica della Germania hitleriana si presenta all'apparenza come una sommatoria schizofrenica di singoli frammenti indipendenti tra loro.² Nonostante ciò, sembra tuttavia ormai opinione diffusa nella critica una lettura della progettualità nazista intesa come un sistema composto da elementi interdipendenti e strutturalmente legati alle logiche del regime che li ha generati. Tale carattere sistemico è stato rilevato in alcune manifestazioni del regi-



1

me apparentemente inconciliabili tra loro, come, per esempio, nelle produzioni monumentali e nei codici progettuali del sistema concentrazionario, concepiti in ogni dettaglio per efficientare il barbaro piano di sterminio nazista.³ Nonostante le grandiose e ipertrofiche forme monumentali dello Zeppelinfeld di Speer **Fig. 1** sembrano negare nella maniera più assoluta il funzionalismo industriale di Auschwitz **Fig. 2** è stato infatti evidenziato in queste due architetture un inscindibile ed articolato legame. La critica sembra infatti aver rilevato un rapporto di stretta interdipendenza che si traduce sia in termini economico-materiali, come evidenziato da Paul Jaskot,⁴ sia nell'inscindibile legame con i meccanismi di dominio della massa totalitaria individuata da Elias Canetti: la missione dello Zeppelinfeld fu infatti quella di eccitare e compattare la massa dei Germani, Auschwitz rispose invece all'esigenza di creare spazi funzionali alla concentrazione, allo sfruttamento e allo sterminio dei corpi esterni al Volk.⁵ A questo proposito, sembra di particolare utilità riportare qui l'efficace descrizione fornita da Miguel Abensour. Il filosofo francese individua il carattere sistemico della progettualità del Terzo Reich e il suo strutturale legame con la logica totalitaria attraverso il fondamentale binomio "cattedrale di luce-nebbia e tenebra" (rappresentanti rispettivamente le architetture monumentali e quelle dello sterminio nazionalsocialisti):

Ora, molto precisamente, è l'attenzione prestata alla logica dei regimi totalitari che permette di scoprire il filo sinistro che lega, a dispetto di un'opposizione apparente ma molto sintomatica, "la cattedrale di luce" a quel che è stato definito l'universo di "Nebbia e tenebra" – come le due facce di una stessa medaglia, una parte visibile, luminosa, numinosa, da esibire, e una parte notturna, da occultare, quella che si invita l'architetto Speer a non visitare per preservare meglio la pace del suo spirito.⁶

Tale visione, che riprende la riflessione canettiana sulla contemporanea necessità di costruzione e di distruzione che mosse l'animo di Hitler,⁷ permette al filosofo parigino di cogliere la missione fondamentale dell'architettura del Terzo Reich: farsi strumento essenziale per garantire la sopravvivenza e il funzionamento del regime totalitario. Il binomio "cattedrale di luce- nebbia e tenebra" sembra dunque suggerire l'esistenza di un ecosistema spaziale nazionalsocialista rispondente, seppur nella sua eterogeneità, alla logica di dominio del regime. Sembra tuttavia evidente come tale binomio, seppur cogliendone un tratto fondamentale, non sembra esaurire completamente la complessità della questione. I monumenti e i campi di sterminio risultano essere infatti solo la componente più tragicamente riconoscibile di



2

un sistema assai più complesso e pervasivo. Per comprendere con maggiore completezza le logiche dell'ecosistema spaziale del Terzo Reich, occorre infatti indagare un altro aspetto del suo ecosistema spaziale, altrettanto decisivo e per certi versi anche più inquietante della coppia "cattedrale di luce-nebbia e tenebra:" una *pars costruens* "cui tutti partecipavano- per la maggior parte, anche con adesione entusiastica-, data la sua pervasività in ogni aspetto della vita quotidiana, e che doveva diventare l'*habitat* naturale della nuova società."⁸ Se, infatti, molto si è scritto circa il patrimonio architettonico più direttamente riconducibili alla *pars destruens* del regime, le manifestazioni architettoniche del volto più presentabile (ma altrettanto complice) della Germania hitleriana sono state spesso sottovalutate, restituendo così un'immagine incompleta. Si propone dunque in questo scritto di approfondire ed esaminare delle componenti referenti ad una manifestazione architettonica del regime che, benché spesso sottovalutata, risultò altrettanto decisiva per il piano di nazificazione della società tedesca attuato da Hitler: gli spazi delle vacanze. In particolare, questo scritto tenterà di analizzare il retroterra culturale, la progettualità, i modelli architettonici e l'approccio bifronte con la modernità che caratterizzò gli spazi delle vacanze della Germania nazionalsocialista, considerando queste architetture (espressione del volto più quotidiano e "rassicurante"

del dominio totalitario hitleriano) come parte integrante del complesso ecosistema spaziale nazista.

"GLEICHZEITIGKEIT DES UNGLEICHZEITIGEN:" HITLERJUGEND E KRAFT DURCH FREUDE

Non si può comprendere l'ecosistema spaziale nazista senza considerare la sua pervasività in ogni aspetto della vita dei cittadini tedeschi. Osservando in maniera più ampia la manifestazione architettonica del *Gleichschaltung*,⁹ processo attuato dal regime per estendere il *Führerprinzip* a ogni settore della società tedesca, sembra infatti emergere un'ulteriore e fondamentale questione: il particolarmente complesso rapporto con la modernità. Ciò sembra sollevare un tema estremamente dibattuto dalla critica: la natura sospesa tra i caratteri della progettualità nazista che Winfried Nerdinger definisce come "elementi regressivi - sangue, suolo, razza, lotta per la sopravvivenza - e progressisti (o meglio dinamici) del nazionalsocialismo - mobilitazione, sport agonistici, tecnologia bellica, industrializzazione."¹⁰ Questa linea di faglia fu infatti un elemento centrale della progettualità del Terzo Reich, segnalando la presenza contemporanea di una componente fortemente critica della modernità canonica e profondamente influenzata dalla retorica del "Blut und Boden" (si pensi, per esempio, all'Autobahn di Alwin Seifert),¹¹ e di una sua controparte che, viceversa, si

1

Area di raduno del partito nazista, 1934
(Wikicommons, immagine di pubblico dominio).

2

"Selezione" di ebrei ungheresi sulla rampa di Auschwitz-II-Birkenau, nella Polonia occupata dai tedeschi, maggio-giugno 1944, durante la fase finale dell'Olocausto
(Wikicommons, immagine di pubblico dominio).

3

Treno per il turismo di massa della Kraft durch Freude, 1934
(Wikicommons, Felix Kühlmann, CC BY-SA 4.0).

segnalò come vero e proprio alfiere della grammatica della razionalizzazione moderna.¹² Questo carattere bifronte, definito "modernismo reazionario"¹³ da Jeffrey Herf, sembra segnalare un ulteriore aspetto di complessità all'interno dell'ecosistema spaziale nazionalsocialista definito da Nerdiger "Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen."¹⁴ Questo approccio bifronte alla modernità sembra manifestarsi con particolare chiarezza dai codici progettuali degli spazi delle vacanze del Terzo Reich. Questi ultimi sembrano infatti segnalare, accanto alla coppia "cattedrale di luce-nebbia e tenebra," la presenza di un ulteriore binomio interno alla progettualità nazista: la macchina e l'accampamento. Prima di concentrarsi sui particolari esempi architettonici conviene tuttavia citare gli attori fondamentali di questo nuovo binomio: Kraft durch Freude (KdF) e Hitlerjugend. Nate per fini politici diversi – la KdF come sistema di welfare verso la classe operaia pensata per scongiurare il rischio di una "seconda rivoluzione," l'Hitlerjugend come strumento di propaganda per educare la gioventù del Reich alla guerra – queste organizzazioni sembrano infatti fare emergere con cristallina chiarezza alcuni fondamentali caratteri culturali delle profonde linee di faglia che attraversano la concezione di moderno nel Terzo Reich. La KdF (costola del sindacato governativo del Deutsche Arbeitsfront) fu fondata da Robert Ley nel 1933 con lo scopo di fornire attività ricreative a basso costo per i lavoratori tedeschi. **Fig. 3** Politi-

camente motivato dalla volontà di rendere il marxismo obsoleto, il *Sozialismus der Tat* attuato della KdF rappresenta un aspetto del Terzo Reich in perfetta linea con i caratteri della grammatica della razionalizzazione moderna. Ispirata al Dopolavoro fascista, la KdF di fatto aspirava a rendere le vacanze, prima di allora unicamente destinate alle classi agiate, un prodotto di massa, attraverso un'operazione di razionalizzazione del processo che sembra tradire un forte debito col pensiero fordista:

KdF provided indisputable evidence of how effectively the grammar of rationalization can be applied to the production of holiday trip, just as Henry Ford had demonstrated with his Tin Lizzie how to turn an unattainable object of desire into a mass-produced article.¹⁵

Secondo Spode, sembra infatti emergere una profonda comunanza tra la visione del mondo espressa dalla KdF e i codici del fordismo, il pensiero che forse più autenticamente rappresenta la quintessenza del *furor* razionalizzante modernista.¹⁶ Questa particolare esperienza sembra dunque ben rappresentare quel carattere "progressista" precedentemente descritto da Nerdinger, carattere che si rende tanto più evidente se si considera che questa razionalizzazione del settore turistico si accompagnava a una



3

strategia più ampia del Deutsche Arbeitsfront di produzione di massa, per rendere più accessibili alla working class tedesca beni di consumo come macchine fotografiche o frigoriferi.¹⁷ Tuttavia, è bene ricordarlo, tale operazione di complessiva razionalizzazione è da inquadrare entro le logiche di dominio del regime. Come infatti afferma Reinhard Kühnl, "the Labour Front was not to produce social justice but the illusion of social justice."¹⁸ Non di meno l'esperienza della KdF segnala l'esistenza di una componente interna al regime nazionalsocialista che, più che far riferimento agli elementi regressivi del regime, sembra segnalare una forte affinità con i principi della razionalizzazione modernista. A questa spinta razionalizzante sembra invece contrapporsi radicalmente la volontà di riconciliazione con la natura e il culto dei valori della tradizione profonda tedesca che caratterizzò l'altra grande organizzazione ricreativa del Terzo Reich: l'Hitlerjugend. Quest'ultima, fortemente influenzata dalla dottrina del Blut und Boden, sembra infatti instaurare un rapporto verso la modernità radicalmente contrapposto alla *Weltanschauung* fordista della KdF. L'Hitlerjugend, raccogliendo l'eredità di movimenti giovanili guglielmini come il Wandervogel e la Freideutsche Jugend, aspirava infatti a una riforma della società basata non tanto sulla razionalizzazione del sistema Germania, quanto invece sulla riconnessione tra *Volk* tedesco e il suo paesaggio naturale. La radice culturale dell'Hitlerjugend va ricercata entro questa

tradizione che vedeva nell'esperienza del paesaggio tedesco (attraverso attività di campeggio e di escursione nella natura) uno strumento di ribellione dall'incontrollata industrializzazione e urbanizzazione subita dalla Germania. **Fig. 4** Conviene tuttavia spendere alcune parole per tentare di definire, almeno in parte, la peculiare concezione di modernità espressa da questa visione del mondo. Come osserva Kenny Cupers, tale tradizione sembra rifarsi a quella (già presente in età guglielmina) di stampo post-darwinista, connotata da una forte concezione di determinismo geografico¹⁹ ed associata alla carica sentimentale-estetica connessa a sua volta al termine *Heimat*, vocabolo dal significato estremamente complesso ma traducibile con "patria" e connesso a un sentimento di nostalgia e "ribellione contro l'idea moderna di tempo, della storia e del progresso."²⁰ La romantica tensione verso la natura dei movimenti giovanili tedeschi è infatti da inquadrare entro il culto dell'*Heimat* che li contraddistingueva: la sperimentazione del territorio tedesco diventava mezzo di costruzione di una comunità nazionale. Come infatti afferma Cupers, associazioni come il Wandervogel, tramite attività di escursione del territorio teutonico, aspiravano a riconnettere olisticamente la comunità tedesca col proprio territorio nazionale. Con il tempo questi movimenti conobbero un progressivo irrigidimento della struttura e una sempre maggiore influenza ideologica di stampo *völkische*. Come ancora afferma Cupers,



4

“the idea that the German race could be imagined as one large community of *Volksgemeinschaft* transcending all existing party and class lines, was something that was already present in the pre-war youth movements.”²¹ L’Hitlerjugend, tramite l’operazione di *Gleichschaltung* attuata dal regime, si appropriò di questa tradizione esasperandone i contenuti nazionalistici e militarizzandone la struttura, diventando un mezzo fondamentale per indottrinare al culto della guerra e del Reich la gioventù tedesca. Il retroterra culturale dell’Hitlerjugend sembra dunque denunciare una forte discordanza con la spinta razionalizzante del *Sozialismus der Tat*: se, come osserva Cupers, risulta erroneo considerare la tradizione proveniente dai movimenti giovanili tedeschi come completamente esterna al moderno, appare tuttavia chiara la contrapposizione con il *furor* fordista che contraddistinse la KdF. Forse, più che parlare di un carattere antimoderno, conviene inquadrare il culto dell’*Heimat* e della natura teutonica della gioventù hitleriana all’interno di una modernità alternativa a quella imposta dalla grammatica della razionalizzazione. Rimane tuttavia un fatto di primaria importanza da sottolineare: sia l’impeto razionalizzante della KdF, sia la romantica identificazione della comunità nazionale nella natura teutonica dell’Hitlerjugend, furono abilmente sfruttate e piegate alla ragion di stato del regime nazista.

LA MACCHINA E L’ACCAMPAMENTO

Risulta ora necessario affrontare il riflesso architettonico di questo carattere bifronte, analizzando due particolari produzioni architettoniche di queste due organizzazioni. Se il binomio “cattedrale di luce – nebbia e tenebra” ha permesso di rilevare il carattere sistemico e il legame strutturale tra massa e architettura nazista, per cogliere il rapporto bifronte con la modernità del Terzo Reich occorre introdurre altre due figure fondamentali: la macchina e l’accampamento. Esse sembrano infatti ben descrivere la sospensione del regime entro due *Weltanschauung* opposte ma, al contempo, simultanee: il *furor* della grammatica della razionalizzazione e la romantica ricerca di olistica unione tra il *Volk* e la natura teutonica – pur sottintendendo una concezione dell’oggetto architettonico, del rapporto con la natura e della missione culturale del progetto in aperta contrapposizione – sembrano infatti coesistere e collaborare attivamente alla costruzione dell’*habitat* nazionalsocialista. Due particolari progetti sembrano incarnare questa tensione in maniera particolarmente efficace: il Seebad Prora, *resort* marittimo e fiore all’occhiello della KdF, e il *layout* ideale dell’accampamento dell’Hitlerjugend, indicato nel manuale ufficiale dell’organizzazione. Conviene qui, innanzitutto, introdurre la particolare vicenda che

portò alla costruzione (incompleta) del Seebad Prora da parte dell'organizzazione fondata da Robert Ley.

Per implementare il suo programma di trasformazione del settore turistico da prodotto esclusivo per le classi più agiate a bene di massa accessibile anche alle fasce più povere della società tedesca, la KdF elaborò un ambizioso piano: costruire una rete di grandi *resort* che avrebbero reso possibile a milioni di tedeschi di usufruire di un turismo fino a prima impensabile. Come affermò Ley, tale operazione fu attuata su diretto impulso del Führer, che infatti lo invitò a considerare l'ipotesi di costruire un complesso marittimo di massa composto da almeno ventimila posti letto. Tale operazione, smisuratamente ambiziosa se si conta che nel 1932 in tutta la Germania vi erano soltanto 5400 posti letto destinati al turismo a basso costo,²² avrebbe dovuto essere la prima tappa di un programma che avrebbe dovuto garantire il diritto alle vacanze a milioni di lavoratori tedeschi.

L'iniziativa fu inaugurata nel 1936 con la posa della prima pietra del suo progetto pilota: il Seebad Prora **Fig. 5**. Situata in una baia nell'isola baltica di Rügen, quest'architettura riflette la sua smisurata ambizione attraverso le immense dimensioni. Descrivibile schematicamente come un enorme arco in calcestruzzo armato che assecondava l'anda-

mento della baia, il complesso fu caratterizzato da un'impressionante lunghezza complessiva di cinque chilometri, composta da due ali residenziali alte sei piani e lunghe due chilometri ciascuna e da un nucleo di servizi al centro dotato di una piazza di 400 per 600 metri. Nonostante i grandi sforzi, il cantiere, inizialmente programmato per essere concluso prima della guerra, si fermò nel 1939, e il complesso non venne mai ultimato. Questa iniziativa è, dunque, da considerare innanzitutto come un clamoroso fallimento della politica nazista. Nonostante ciò, il Seebad Prora risulta tuttavia essere un'oggetto di estremo interesse per comprendere la traduzione in termini architettonici dei principi fordisti della KdF. Sembra infatti esserci un evidente simmetria tra la volontà di razionalizzazione complessiva della società tedesca predicata da Robert Ley e i principi progettuali di questa opera. Il *furor* della grammatica della razionalizzazione sembra riverberarsi in ogni componente progettuale del Seebad Prora: nella divisione delle funzioni, nella ripetizione seriale dei suoi elementi, nel rapporto con il contesto naturale con il quale si confronta, e persino nell'organizzazione complessiva del cantiere. Ogni aspetto progettuale del complesso sembra esprimere i caratteri fondamentali della grammatica della razionalizzazione così descritta da Spode:



5

This grammar is based on the idea of decontextualization and of disassembling and recombining: Isolating complex processes from their context, breaking them down into their individual components, then combining them again to form a new structure... The assembly line was less an application of theories; rather, the new organization of logic and the new organization of work resulted from the same *Zeitgeist*.²³

Manifestazione più evidente di questo carattere è forse costituito dalle due ali residenziali, composte da 7000 unità abitative ciascuna. Le celle abitative risultano infatti la ripetizione in serie dello stesso elemento: stanze con vista sul mare di 2,20 per 4,75 metri, arredate tutte identicamente.²⁴ Questa organizzazione riassume il carattere complessivo dell'intero complesso. Ogni elemento, dalla disposizione degli alloggi all'organizzazione dei bagni e delle cucine, arrivando sino al progetto degli utensili da spiaggia, sembra tradire lo stesso principio: quello della razionalizzazione.²⁵ Ciò sembra riflettersi anche in un altro carattere intrinsecamente legato ai principi della razionalizzazione: la volontà di domesticazione del mondo.²⁶ Il contesto naturale della baia viene infatti interpretato con un'implacabile prospettiva razionalizzante. La gentile curva che dà forma al complesso

viene percepita dal progettista come un elemento riconducibile a un'astrazione di ordine geometrico (e quindi razionale), attraverso una lettura che interpreta la spiaggia come un arco che comporrebbe la sedicesima parte di un immenso e immaginario cerchio. **Fig. 6** Lo stesso approccio si riscontra anche nella divisione dello spazio della spiaggia: esattamente come le celle abitative, essa viene suddivisa in una serie di spazi standardizzati che avrebbero dovuto garantire a ogni famiglia ospite uno spazio le cui dimensioni, a seconda dei calcoli, si sarebbero aggirate tra i cinque e i dieci metri quadrati.²⁷ Il *furor* razionalizzante del Seebad Prora si riflette, infine, anche nell'estetica che caratterizza il complesso. Il *resort* dei 20000 sembra infatti evocare la propria autorità formale attraverso l'estetica della serialità e la sua smisurata scala: "anche le forme severe ed essenziali come quelle funzionaliste possono trasformarsi in una monumentalità impressionante, se portate a una scala estrema."²⁸ Non si può inoltre non notare nel Seebad Prora la prepotente presenza di un *topos* tipicamente modernista: il culto della macchina. Il Seebad Prora sembra infatti tradire una profonda fascinazione per un'estetica della macchina di stampo lecorbuseriano. Nel colossale sembra risuonare con particolare forza una retorica che sembra ricordare molto da vicino gli inni modernisti rivolti al transatlantico Aquitania. Come afferma Elena Pirazzoli, l'intero complesso



6

fu “concepito come una nave rivolta verso il mare.”²⁹ Tale fascinazione viene riportata anche da Spode: “The rounded ends of the ‘dining buildings’ resemble the stern of a ship – with its plentiful light and glass this a ‘cheerful’ architecture with elegant simplicity, praised the professional journal *Baugilde*.”³⁰ Questi particolari codici progettuali sembrano segnalare una caratteristica fondamentale del Seebad Prora, segnalando il resort della KdF come un’architettura concepita come una vera e propria “macchina per le vacanze:”

Thus, in this connection a further invention is associated with the year 1936: the holiday machine. The “seaside resort of the 20,000” was a project as modern as the computer. Such a task had nothing to do with the nostalgic ideology of “blood and soil”; it required modern solutions – it required a holiday from the assembly line.³¹

Risulta ora interessante mettere in reazione l’inno alla macchina del Seebad Prora con il culto della tradizione profonda e della natura teutonica che emerge dall’accampamento dell’Hitlerjugend. Nelle stringenti norme per l’organizzazione spaziale dei campeggi indicate nel manuale ufficiale della gioventù hitleriana *Freude, Zucht, Glaube*,³² sembra infatti emergere con forza una figura radicalmente contrapposta

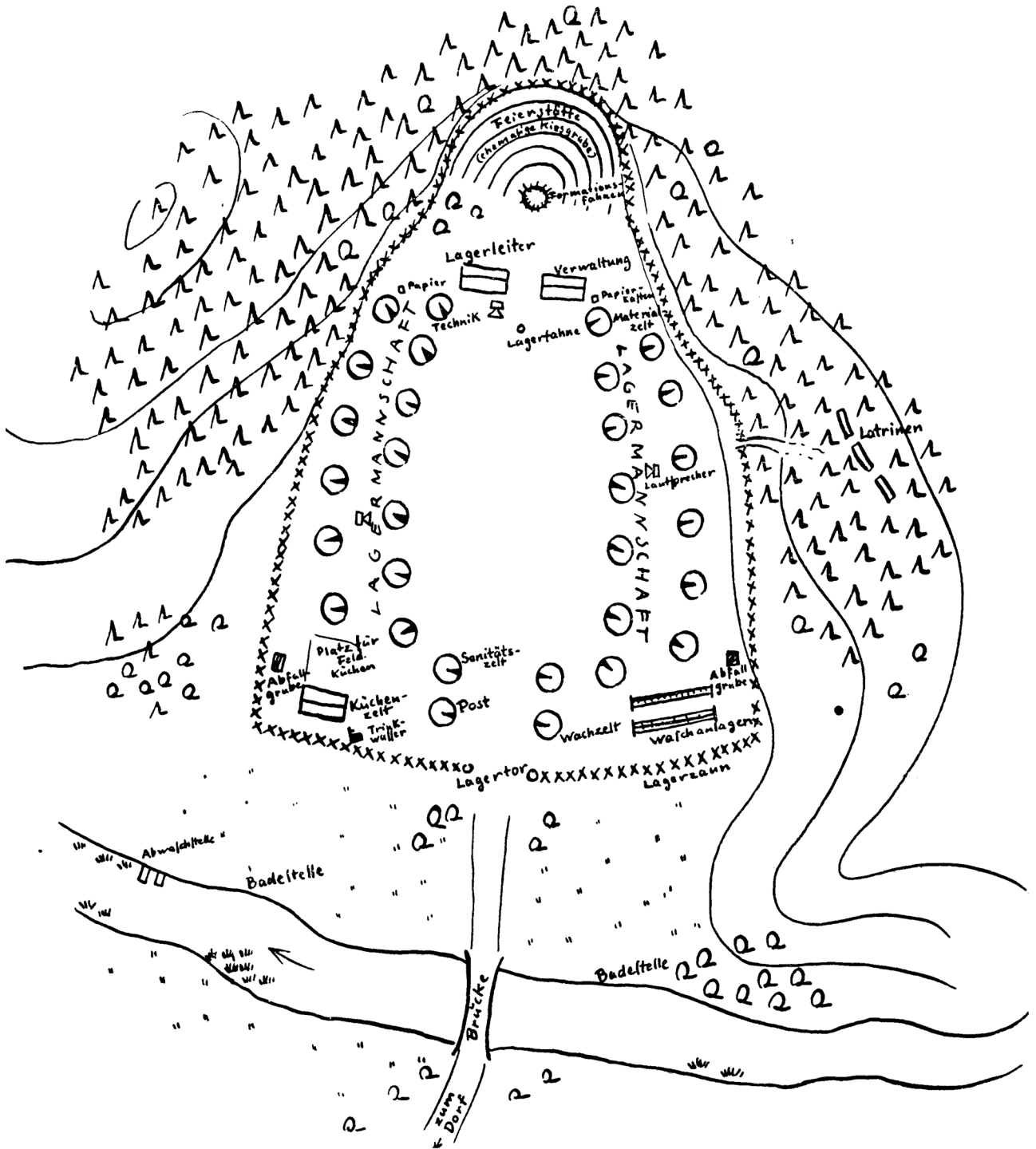
alla macchina per le vacanze del Seebad Prora: l’accampamento. La scala, la materialità e la retorica del Seebad Prora sembrano infatti del tutto inconciliabili con il modello progettuale che contraddistinse i campeggi dell’Hitlerjugend. Risulta innanzitutto imprescindibile soffermarsi sulla peculiare interpretazione culturale cui il campo attendato dell’Hitlerjugend è soggetto. La particolare prospettiva nazista vede infatti in esso un ribaltamento della canonica interpretazione della figura, solitamente associata al nomadismo. Per l’Hitlerjugend, al contrario, il campeggio diventa la più autentica affermazione del radicamento al suolo tedesco: esso è considerato il mezzo più efficace per la sperimentazione diretta della natura teutonica. Questo aspetto, già in precedenza affrontato, tradisce le specifiche tradizioni dei movimenti giovanili tedeschi del primo Novecento. Alla sperimentazione della natura era infatti assegnato un preciso significato politico:

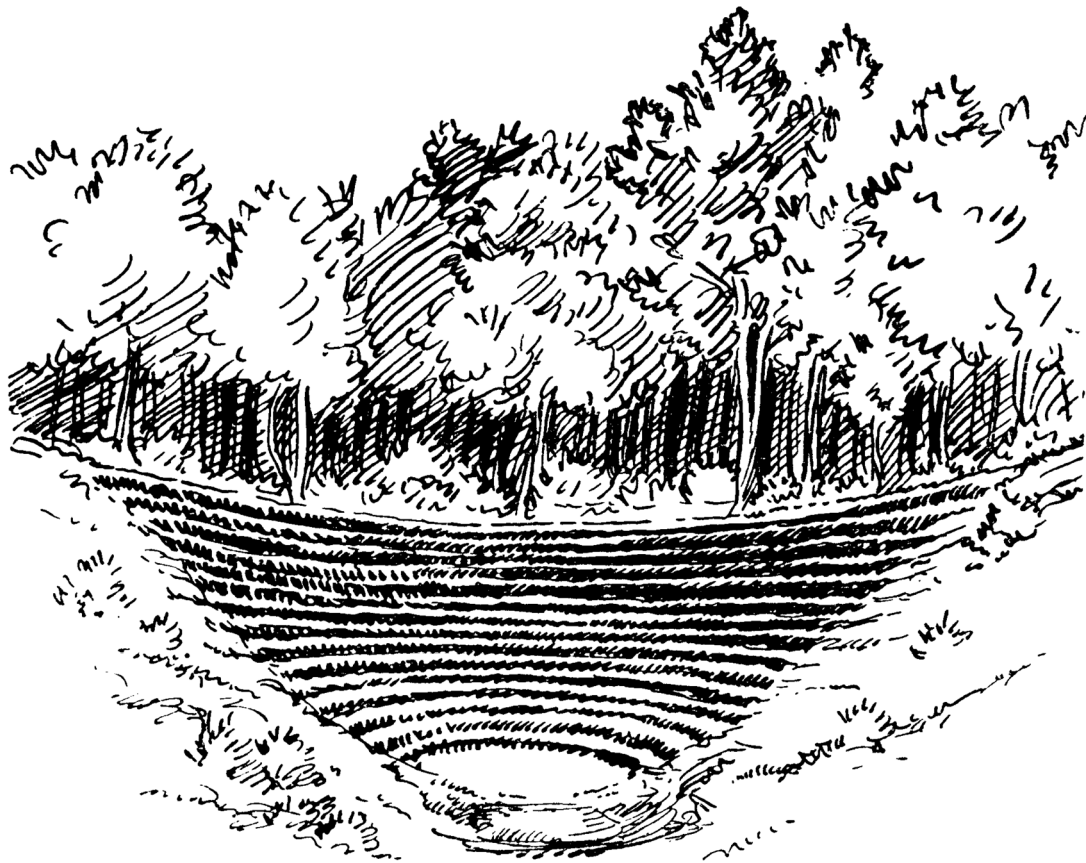
Nature was understood as a static *Kulturlandschaft* in which a national *Gemeinschaft* was assumed. This reflects an idea not only of natural conservation but also of the political *Heimat*: as such the “Wandervogel” movement contained a desire for social closure of the natural landscape.³³

Il legame innato con la natura venne letto dalle associazioni

giovanili tedesche come carattere fondamentale dell'uomo tedesco (e, una volta inglobate nell'Hitlerjugend, come carattere fondamentale di quello nordico-razziale). Il campeggio, sotto quest'ottica, è dunque da considerare come l'attività che più direttamente permette di sperimentare l'essenza più profonda dell'*Heimat* germanica. Una volta avvenuto il processo di *Gleichschaltung* (con la conseguente convergenza di tutte le associazioni giovanili nell'Hitlerjugend) si è tuttavia assistito a un'ulteriore mutazione di significato dell'attività di campeggio. Sotto la direzione della gioventù hitleriana, infatti, esso non fu più soltanto un mezzo di affermazione dell'unità nazionale ma anche uno strumento per preparare la gioventù tedesca alla guerra. Questa militarizzazione portò il campeggio dei movimenti giovanili tedeschi ad assumere i caratteri propri dell'accampamento militare. Risulta qui di estremo interesse richiamare le norme spaziali formulate dal manuale ufficiale della gioventù hitleriana **Fig. 7** da cui emergono in particolare tre caratteri fondamentali del campo attendato dell'Hitlerjugend: l'utilizzo di archetipi provenienti dall'ambito bellico, il ricorso a elementi provenienti dalla profonda tradizione *völkische* germanica e una tensione orientata a creare una relazione organica con il paesaggio tedesco. Ispirato formalmente all'organicità dell'archetipo del villaggio medioevale tedesco, ibridato con elementi militaristici provenienti dal *castrum* romano, il campeggio della gioventù hitleriana aspirava innanzitutto a diventare un nuovo prototipo spaziale capace di coniugare la vita marziale dell'accampamento militare con elementi provenienti dalla tradizione profonda del *Volk* tedesco. Questa operazione fu portata avanti attraverso l'utilizzo di elemen-

ti come la *Feierstätte* (una cavea teatrale all'aperto che si riteneva appartenere alla tradizione ancestrale germanica) **Fig. 8** e il collocamento della bandiera in posizione centrale (sostituendo così metaforicamente il ruolo della cattedrale all'interno dell'archetipo del villaggio tedesco medioevale concepito dai nazisti). Ma, soprattutto, le norme che regolavano il *layout* ideale del campo dell'Hitlerjugend ponevano l'attenzione su un punto: pur riprendendo la forma chiusa e gerarchica del *castrum*, massima priorità progettuale era data alla ricerca di una conformazione quanto più armonica possibile col paesaggio circostante, ispirandosi al modello organico del villaggio medioevale tedesco e rifuggendo nel modo più assoluto le forme squadrate del *castrum*. Queste caratteristiche sembrano negare decisamente la *domesticazione del mondo* evocata dal Seebad Prora: se infatti nel ciclopico complesso della KdF la complessità del contesto naturale viene tradotta in termini geometrici (e quindi razionali), nell'accampamento dell'Hitlerjugend l'astrazione geometrica viene scientemente e consapevolmente rifiutata. Questa ricerca di un rapporto simbiotico e armonico con il contesto naturale non si riflette tuttavia unicamente nel rifiuto della geometria e nella ricerca di una morfologia organica dell'accampamento, ma definisce altre due proprietà fondamentali di questa architettura. In primo luogo, la sua materialità: spesso gli elementi costitutivi del campo erano infatti ricavati dall'ambiente circostante. Tale accorgimento progettuale, come osservato da Cupers, può essere letto come uno strumento che assume una doppia valenza: da una parte garantisce il mantenimento delle caratteristiche regionali, dall'altra diventa un mezzo per educare al lavoro





manuale la gioventù tedesca.³⁴ Il volersi inserire entro il ciclo vitale dell'*Heimat* si nota tuttavia anche da un altro specifico aspetto del campo attendato dell'*Hitlerjugend*: la sua obsolescenza programmata. Come infatti afferma Cupers, i manuali ufficiali indicavano anche che il campo, una volta dismesso, non doveva lasciare alcuna traccia di sé nel paesaggio su cui sorgeva:

It also prescribed that after dismantlement, the temporary camp was to leave no traces in the landscape. Despite this seemingly thoughtful attitude to conserve the landscape, the design of the camp, which include wooden fencing and dug-in gathering ring, still required large displacements of earth and the consumption of considerable amounts of wood. These were nevertheless seen as simply reversible actions in an otherwise unchanging natural landscape.³⁵

La commistione di figure formali provenienti dalla tradizione profonda tedesca, e la loro unione romantica e organica con la natura teutonica, sembrano dunque segnalare la radicale contrapposizione con la volontà di domesticazione del mondo e il culto della macchina della KdF: l'accampamento sembra marcare con estrema chiarezza la sua distanza dai principi progettuali della macchina. Pur nell'aperta contrapposizione di queste due figure, occorre tuttavia

segnalare una fondamentale caratteristica comune alle architetture della KdF e a quelle dell'*Hitlerjugend*. Allo stesso modo del binomio "cattedrale di luce – nebbia e tenebra," nella macchina e nell'accampamento sembra emergere il decisivo ruolo della massa. L'azione razionalizzante del Seebad Prora, infatti, non agisce unicamente tramite le sue forme e il suo rapporto con il contesto, ma anche tramite un tentativo progettuale di coordinamento e di controllo della massa.³⁶ Come infatti osserva Orvar Löfgren, la conformazione del Seebad Prora rifletteva e assecondava la psicologia della massa nazista, includendo nel complesso un'arena dedicata ai raduni di massa e organizzando attività di gruppo con una funzione pedagogica funzionale alla retorica del Reich.³⁷ Sotto questo punto di vista, si può anzi individuare nel resort della KdF una logica progettuale del tutto sovrapponibile a quelle precedentemente incontrate nello Zeppelinfeld e in Auschwitz:

I progetti ipertrofici e titanici del nazismo, che si tratti delle immense cattedrali per i nuovi culti o dei colossi per lo svago di massa, dei complessi di bunker o dei diversi campi del sistema concentratorio, sono tutti tra loro interconnessi: senza la disponibilità di manodopera schiava degli *Zwangsarbeiter* - usata nelle cave di marmo come nella posa delle casseforme per il calcestruzzo armato - non sarebbe stato possibile costruire quegli immensi

complessi in tempi ridottissimi; senza l'invasamento della massa, che all'interno di quei nuovi "templi" poteva accrescere il proprio numero e ripetere il rito di esaltazione, non sarebbe stato possibile fare accettare la "necessità" dell'internamento nei campi per coloro che non partecipavano a quella stessa massa.³⁸

Sembra tuttavia di estremo interesse notare ora come tale inscindibile legame con la logica di controllo della massa totalitaria coinvolga anche l'accampamento dell'Hitlerjugend, un'architettura dalle proporzioni e dall'orizzonte temporale non certo confrontabile con lo Zeppelinfeld e il Seebad Prora. L'organizzazione spaziale dell'accampamento dell'Hitlerjugend sembra infatti tradire una chiara intenzione di gerarchizzazione e irregimentazione dei suoi membri del tutto analoga agli esempi citati in precedenza. Questo, come nota Cupers, si manifesta in primo luogo tramite un'omogeneità formale delle tende dell'accampamento (gerarchizzate poi a seconda della posizione nel campo) e nel ruolo del *Feierstätte*:

The representation of a tight collection of equal buildings was translated into the orderly arrangement of tents, similar in size and form: this formal cohesion symbolized the social cohesion of

a desired organic community of German boys... The tents were designed as an ordered arrangement of similar units, with in the centre – like the cathedral in the image of the medieval village served as the inspiration- the camp flag. This image of the body politic combined organic community with military order, which was also reflected in the social ranking of the group. The *Feierstätte* symbolized this militaristic-communitarian organization: the communal space was constructed not as a circle, but as a theater, in such way as to communicate the inner opposition of community and symbol, obedience and leadership.³⁹

Sembra dunque rivelarsi una comune tendenza nella progettazione nazionalsocialista: tanto il binomio "cattedrale di luce – nebbia e tenebra" quanto quello relativo alla macchina e all'accampamento paiono tradire una concezione della massa come materia di progetto da ordinare e direzionare. Sia la macchina che l'accampamento sembrano infatti presentarsi come diverse interpretazioni spaziali delle necessità di controllo della massa (nel caso della KdF pensato per stabilizzare il fronte interno del Reich, nel caso dell'Hitlerjugend pensato come strumento per indottrinare la gioventù al culto della guerra), rivelando la stessa strutturale compromissione con il regime individuata nella *pars destruens* della produzione architettonica del regime.

CONCLUSIONI

Uniti nella concezione della massa e radicalmente contrapposti nel rapporto con la modernità, gli spazi delle vacanze sembrano segnalare un'importante proprietà della *forma mentis* progettuale nazionalsocialista. L'analisi del binomio "cattedrale di luce – nebbia tenebra" prima, e della coppia macchina-accampamento poi, sembra segnalare non solo l'attiva partecipazione dell'architettura nelle logiche di dominio totalitario ma anche la capacità del regime di piegare a sé tensioni opposte e apparentemente inconciliabili. Lo Zeppelinfeld e Auschwitz mostrano la contemporanea e necessaria compresenza della componente costruttiva e di quella distruttiva che caratterizzò la logica nazista, mentre la macchina e l'accampamento mostrano la capacità del regime di inglobare entro il suo meccanismo di potere atteggiamenti e concezioni del moderno in aperta contrapposizione. Questa sospensione tra tensioni opposte è retta dalla necessità totalitaria di controllo della massa. Lo stesso filo segreto sembra infatti unire lo Zeppelinfeld, Auschwitz, il Seebad Prora e i campeggi dell'Hitlerjugend come elementi attivamente partecipanti al progetto di dominio assoluto del Terzo Reich. Proiettata al contemporaneo, questo carattere della progettualità nazionalsocialista sembra far emergere due fondamentali questioni. Innanzitutto, occorre infatti constatare una particolare criticità circa la generalizzata inconsapevolezza del *difficult heritage* attorno agli spazi delle vacanze nazionalsocialiste, che pare essersi manifestato in maniera estremamente eloquente nel recente e piuttosto disinvolto riutilizzo del Seebad Prora (riattivato in una sua parte come discoteca e poi come *resort* di lusso). Ciò sembra far emergere un'evidente problematicità connessa al mantenimento del ricordo del fondamentale ruolo di servizio reso da questi oggetti architettonici alla barbarie nazista, palesando una estrema sottovalutazione della pervasività del potere totalitario e del ruolo fondante che il progetto dello spazio ebbe nella generazione di un *habitat* totalitario necessario alla sopravvivenza del regime. Questa sottovalutazione non può infatti che portare a una restituzione incompleta (se non caricaturale) della complessità che caratterizzò una delle pagine più buie della Storia europea. La produzione architettonica della KdF e dell'Hitlerjugend sembra tuttavia dimostrare una peculiare proprietà della progettualità nazionalsocialista: la capacità di fondere entrambi i "lati della medaglia"⁴⁰ del rapporto dell'uomo con la modernità entro il meccanismo di potere del Behemoth⁴¹ nazista. Questo non può che sollevare una decisiva questione circa alcuni diffusi pregiudizi sul ruolo assunto dal moderno. La *Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen* (ossia l'allineamento non sincrono al *Führerprinzip*) che caratterizzò l'ecosistema spaziale del Terzo Reich sembra infatti evidenziare come concezioni apparentemente inconciliabili del moderno possano collaborare ad un comune (e in questo caso criminale) progetto di società. Ciò sembra imporre un ragionamento sul ruolo del moderno che trascende il mero spazio-tempo della Germania nazista. La macchina e l'accampamento sembrano infatti mettere fortemente

in discussione alcuni preconcetti assai radicati sulla relazione tra modernità e progresso sociale, facendo risuonare con forza la fondamentale questione posta da Winfried Nerdinger:

La *Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen* da sola non basta certo a definire il nazionalsocialismo. La domanda andrebbe posta piuttosto al contrario. Bisognerebbe piuttosto chiedersi perché l'industrializzazione e la democratizzazione, la modernità e lo sviluppo liberale debbano necessariamente essere "sincroni."⁴²

¹ Hasso Spode, "Fordism, Mass Tourism and the Third Reich: The 'Strength through Joy' Seaside Resort as an Index Fossil," *Journal of Social History* 38, n. 1 (autunno 2004): 129.

² Un esempio di tale posizione è costituito da Leon Krier, *Albert Speer. Architecture 1932-1942* (Londra: The Monacelli press, 1985). Tuttavia, tale posizione risulta essere stata duramente contestata da numerosi autori. Tra gli altri, si segnala il particolarmente incisivo saggio di Miguel Abensour, *Della compattezza. Architetture e totalitarismi*, (Milano: Jaca Book, 2012), in cui l'autore contesta esplicitamente la "strategia della disgiunzione" di Krier.

³ I codici progettuali dei Lager nazisti risultano essere inscindibilmente legati al barbaro piano di sterminio nazista. Tale carattere è stato sottolineato in Jean Louis Cohen, *Architecture in Uniform. Designing and Building for the Second World War* (Yale: Yale University Press, 2011), 290: "The Nazis did not invent the camps in general, nor concentration camps in particular...but they were the first to combine confinement, industrial production and industrialised murder." Per comprendere sino a che punto la criminale missione del Terzo Reich influì sulla progettazione di questi spazi, arrivando persino a definire le soluzioni di dettaglio architettonico, si rimanda inoltre a Anne Bordeleau, Sascha Hastings, Donald McKay e Robert Jan van Pelt, *The evidence room* (Toronto: University of Toronto Press, 2016).

⁴ Paul Jaskot evidenzia il fondamentale contributo in termini di forza lavoro dei Lager per la costruzione dell'architettura monumentale nazista, sembra infatti suggerire un primo grado di interdipendenza di ordine economico-materiale tra le architetture di Speer, i campi di lavoro nazisti e la struttura socioeconomica della Germania nazista. Si rimanda in particolare a Paul B. Jasket, *The Architecture of Oppression: The SS, Forced Labor and the Nazi Monumental Building Economy* (New York: Taylor & Francis, 2001), 142: "An impossible rate of production was needed for the scheduled completion of the monumental architectural projects, and DEST did its best to take advantage of this condition by making quantitative output its overriding concern. Put more directly, the forced-labor camps were organized to be economically successful through the inmates' ability to produce, an ability that simultaneously served economic, political and architectural goals."

⁵ Si rimanda in particolare alle riflessioni circa il ruolo dell'architettura nazista espresse in Elias Canetti, *Potere e sopravvivenza. Saggi* (Milano: Adelphi, 2004 [1972]), 88-9: "Le masse, eccitando le quali Hitler ha raggiunto il potere, devono poter essere continuamente eccitate, anche quando egli stesso non ci sia più. Poiché i suoi successori non saranno in grado di farlo come lui, che è un uomo unico nel suo genere, egli lascia in eredità i mezzi migliori per conseguire quello scopo: ogni sorta di edifici e di impianti che servono a mantenere in vita la tradizione di tale eccitazione di massa. Il fatto che siano i suoi edifici conferisce ad essi la loro aura particolare: egli spera di vivere ancora abbastanza per inaugurarli e anche per colmarli di sé durante alcuni anni. Il ricordo dei suoi schiavi, delle masse da lui personalmente eccitate, sarà d'aiuto in quei luoghi ai suoi più deboli successori. È possibile, è perfino probabile, che essi non meritino questa eredità; ma, ciò nonostante, in questo modo, continuerà a esistere il potere che egli ha ottenuto con le sue masse." Tale vincolo tra architettura e massa, secondo Canetti, si esprime inoltre tanto nelle operazioni di compattamento della massa del popolo tedesco attuate nello Zeppelinfeld, quanto nella riunione e nello sterminio dei corpi esterni al Volk attuato ad Auschwitz.

⁶ Abensour, *Della compattezza*.

⁷ Si rimanda alle riflessioni espresse in Canetti, *Potere e sopravvivenza*, 189: "[...] il piacere di costruire e la distruzione, sono in Hitler altrettanto acuti ed efficienti." Tale duplicità, caratteristica della *forma mentis* nazionalsocialista, trova il proprio riflesso architettonico nello Zeppelinfeld (rappresentante, con la sua massa festante, il carattere "costruttivo" del regime) e in Auschwitz (rappresentante invece il brutale e barbaro carattere distruttivo del Reich).

⁸ Elena Pirazzoli, "Disumana e quotidiana. La scala monumentale del nazismo," in *Memorie di pietra. I monumenti delle dittature*, cur. Gian Piero Piretto (Milano: Raffaele Cortina Editore, 2014), 127-28.

⁹ Il termine *Gleichschaltung* (traducibile letteralmente con "sincronizzazione," "coordinazione," "allineamento") descrive il processo attuato dal regime nazista per far aderire al *Führerprinzip* tutti gli aspetti della società, della cultura e della politica tedesca.

- ¹⁰ "Ein entscheidender Parameter für die Bewertung der Moderne im Nationalsozialismus ist die Abwägung und Gewichtung der regressiven - Blut, Boden, Rasse, Überlebenskampf - und der progressiven (oder besser dynamischen) Elemente des Nationalsozialismus - Mobilisierung, Leistungssport, Kriegstechnik, Industrialisierung." Winfried Nerdinger, "Modernisierung. Bauhaus Nationalsozialismus," in *Bauhaus-Moderne im Nationalsozialismus Zwischen Anbiederung und Verfolgung*, cur. Winfried Nerdinger (Monaco di Baviera: Prestel-Verlag, 1993), 13. Traduzione dell'autore.
- ¹¹ Per quanto riguarda i codici progettuali dell'Autobahn, si rimanda alla lettura dell'articolo di William H. Rollins, "Whose Landscape? Technology, Fascism, and Environmentalism on the National Socialist Autobahn," *Annals of the Association of American Geographers* 85, n. 3 (settembre 1995): 494-520. Tuttavia, egli risulta qui segnalare che questa progettualità, più che essere esterna alla modernità, si presenta come un pensiero progettuale che si fa portatore di una modernità alternativa in aperto contrasto con la grammatica della razionalizzazione della modernità canonica. Su questo punto si rimanda in particolare a Kenny Cupers, "Bodenständigkeit: the environmental epistemology of modernism," *The Journal of Architecture* 21, n. 8 (2016): 1226-252.
- ¹² Si segnala, tra gli innumerevoli esempi, il Goliath Works di Rudolf Lodders, definito da Nerdinger e Tafel "one of the countless example of modern industrial architecture from the Third Reich" Winfried Nerdinger e Cornelius Tafel, *Architectural guide. Germany. 20th century* (Berna: Birkhäuser-Verlag für Architektur, 1996), 12.
- ¹³ Jeffrey Herf, *Reactionary Modernism. Technology. Culture and Politics in Weimar and the Third Reich* (Cambridge: Cambridge University Press, 1984).
- ¹⁴ Nerdinger, *Modernisierung*, 14. Termine difficile da spiegare in italiano, letteralmente può essere tradotto come "simultaneità del non simultaneo," tuttavia qui Nerdinger utilizza questa formula in relazione all'eterogeneità (In questo caso relativa al rapporto con il moderno) che caratterizzò il processo di *Gleichschaltung* attuato dal regime nazista (si rimanda alla nota 9). Traduzioni plausibili potrebbero dunque essere "allineamento del non allineato," "coordinamento del non coordinato," "sincronicità del non sincrone."
- ¹⁵ Spode, "Fordism," 134.
- ¹⁶ "The Nazi version of Fordism was the 'Socialism of Deed' (Sozialismus der Tat)." Spode, "Fordism," 134.
- ¹⁷ Spode, "Fordism," 135.
- ¹⁸ Reinhard Kühnl, *Formen bürgerlicher Herrschaft* (Reinbek: Rowohlt Tb., 1971), 129.
- ¹⁹ Si rimanda ancora a Cupers, "Bodenständigkeit," 1237-238.
- ²⁰ Silvia Muci, "Popoli e memorie: la nostalgia come fondamento delle identità nazionali," *Il Chiasmo*, 13 luglio 2018, https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/storia_e_filosofia/Memoria/nostalgia.html.
- ²¹ Kenny Cupers, "Making Camp. Landscape and Community in the Interwar German Youth Movements," in *Making a New World. Architecture & Communities in Interwar Europe*, cur. Rajesh Heynickx e Tom Avermaete (Leuven: Leuven University Press 2012), 118.
- ²² Spode, "Fordism," 152.
- ²³ Spode, "Fordism," 129.
- ²⁴ "All of the cell units allow for a view of the sea. They measure 2.2.0 by 4.75 m and are all identically furnished with two beds, a washstand with running water and waterproof curtain, wardrobe [...] table, chairs and a couch'. Each pair is connected via a communicating door, so that a six-member family could be accommodated." Spode, "Fordism," 129.
- ²⁵ "Furnishing, kitchenware, bedding, even the complete set of beach utensils, right down to the bathing suit, are designed according to rational principles." Spode, "Fordism," 129.
- ²⁶ Spode, "Fordism," 128. Tale espressione si rifà a una frase espressa da Alfred Weber: "... 'Until the last ton of fossil fuel is burned out,' capitalism and bureaucracy force humanity into an 'iron cage' of dependency, ushering in the 'domestication of the world'."
- ²⁷ "These wings extend all the way to the water and thus divide the beach into eight, just over a kilometre long segments the vacationers' 'home area'. Here, calculations said, each guest is provided with five, or according to calculations ten square meters of the beach."
- ²⁸ Pirazzoli, "Disumana e quotidiana," 130.
- ²⁹ Pirazzoli, "Disumana e quotidiana," 130.
- ³⁰ Spode, "Fordism," 139.
- ³¹ Spode, "Fordism," 131.
- ³² Reichsjugendführung, *Freude, Zucht, Glaube. Handbuch für die kulturelle Arbeit* (Potsdam: Ludwig Voggenreiter Verlag, 1937).
- ³³ Cupers, "Making Camps," 116.
- ³⁴ Cupers, "Making Camps," 116.
- ³⁵ Cupers, "Making Camps," 121.
- ³⁶ Dokumentationszentrum Prora, *The "Paradise" of the "Volksgemeinschaft". The KdF-Seaside Resort in Prora and the "Volksgemeinschaft"* (Berlino: Dokumentationszentrum Prora e.V., 2016), 58.
- ³⁷ Orvar Löfgren, *On Holiday: a history of vacationing* (Berkeley: University of California Press, 1999), 244.

³⁸ Pirazzoli, "Disumana e quotidiana," 134.

³⁹ Cupers, "Making Camps," 121.

⁴⁰ Espressione utilizzata da Spode, "Fordism," 128, per descrivere i modi opposti e inseparabili che caratterizzarono l'atteggiamento verso il moderno nella Germania nazionalsocialista.

⁴¹ Definizione utilizzata per definire la struttura di potere nazista da Franz Neumann, *Behemoth* (New York: Harper Torchbooks, 1966).

⁴² "Die Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen allein genügt sicher nicht zur Definition des Nationalsozialismus. Es müßte eher umgekehrt die Frage gestellt werden, warum denn Industrialisierung und Demokratisierung, Moderne und freiheitliche Entwicklung zwangsläufig -synchron gehen sollen." Nerdinger, "Modernisierung," 16.

BIBLIOGRAFIA

ABENSOUR, MIGUEL. *Della compattezza. Architetture e totalitarismi*. Milano: Jaca Book, 2012 [1997].

VAN PELT, JAN. *The evidence room*. Toronto: University of Toronto Press, 2016.

CANETTI, ELIAS. *Potere e sopravvivenza. Saggi*. Milano: Adelphi, 2004 [1972].

COHEN, JEAN LOUIS. *Architecture in Uniform. Designing and Building for the Second World War*. Yale: Yale University Press, 2011.

CUPERS, KENNY. "Bodenständigkeit: the environmental epistemology of modernism." *The Journal of Architecture* 21, n. 8 (dicembre 2016): 1226-252.

DOKUMENTATIONSZENTRUM PRORA. *The paradise of the 'Volksgemeinschaft'. The KdF-Seaside Resort in Prora and the 'Volksgemeinschaft'*. Berlino: Dokumentationszentrum Prora, 2016.

HERF, JEFFREY. *Reactionary Modernism. Technology. Culture and Politics in Weimar and the Third Reich*. Cambridge: Cambridge University Press, 1984.

HEYNICKX, RAJESH, E AVERMAETE, TOM. *Making a New World. Architecture & Communities in Interwar Europe*. Leuven: Leuven University Press, 2012.

JASKET, PAUL. *The Architecture of Oppression: The SS, Forced Labor and the Nazi Monumental Building Economy*. New York: Taylor & Francis, 2001.

LÖFGREN, ORVAR. *On Holiday: a history of vacationing*. Berkeley: University of California Press, 1999.

MUCI, SILVIA. "Popoli e memorie: la nostalgia come fondamento delle identità nazionali." *Il Chiasmo*, 13 luglio 2018. https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/storia_e_filosofia/Memoria/nostalgia.html.

MCDONALD, SHARON. "Words in Stone? Agency and Identity in a Nazi Landscape." *Journal of Material Culture* 11, nn. 1-2 (2007): 105-26.

NERDINGER, WINFRIED. *Bauhaus-Moderne im Nationalsozialismus Zwischen Anbiederung und Verfolgung*. Monaco di Baviera: Prestel-Verlag, 1993.

NERDINGER, WINFRIED, E CORNELIUS TAFEL. *Architectural guide. Germany. 20th century*. Berna: Birkhäuser-Verlag für Architektur, 1996.

KRIER, LEON. *Albert Speer. Architecture 1932-1942*. Londra: The Monacelli press, 1985.

PIRETTO, GIAN PIERO. *Memorie di pietra. I monumenti delle dittature*. Milano, Raffaele Cortina Editore, 2014.

REICHSJUGENDFÜHRUNG. *Freude, Zucht, Glaube. Handbuch für die kulturelle Arbeit*. Potsdam: Ludwig Voggenreiter, 1937.

SPODE, HASSO. "Fordism, Mass Tourism and the Third Reich: The 'Strength through Joy' Seaside Resort as an Index Fossil." *Journal of Social History* 38, n. 1 (autunno 2004): 127-55.

WORD, TONY. "Totalitarianism, Architecture and Conscience." *Journal of Architectural Education* 24, n. 4 (autunno 1970): 35-49.

The Machine and the Camp: The Projectuality of the Holiday Spaces in the Third Reich

Gianluca Drigo

KEYWORDS

machine; camp; Third Reich; Seebad Prora; Hitlerjugend Camp

ABSTRACT

This paper aims to analyse the ambiguous relationship with modernity of the holiday spaces in the Third Reich. The Kraft durch Freude (KdF) and the Hitlerjugend, the two major Nazi organisations dedicated to normalising the leisure time of the Reich's subjects, were protagonists of architectural experiences characterised by opposing conceptions of modernity. Two radically opposed architectural models seem to emerge from the KdF Seebad Prora seaside resort and from the ideal layout of the camp recommended by the Hitlerjugend manuals: the machine and the camp. The analysis and comparison of these two models define an opportunity to investigate the complexity of the totalitarian spatial ecosystem by analysing its two-faced approach to modernity, its structural link with the regime and the contemporary perception of its difficult heritage, attempting to dispel certain prejudices and oversimplifications regarding Nazi Germany's planning.

Gianluca Drigo

Università degli Studi Roma Tre

gdrigo@uniroma3.it

Gianluca Drigo, laureato in architettura presso l'Università IUAV di Venezia nel 2022, attualmente dottorando in "Architettura, Città, Paesaggio" presso Roma 3. Risulta inoltre vincitore della borsa di studio della Fondazione Benetton Studi Ricerche "Teorie e politiche del paesaggio," edizione 2022–23.

Gianluca Drigo, graduated in Architecture from the IUAV University of Venice in 2022, currently a PhD student in "Architecture, City, Landscape" at Roma 3. He is also the winner of the scholarship of the Fondazione Benetton Studi Ricerche "Landscape Theories and Policies," edition 2022–23.